



Apocalisse

Rivelazione

per vivere nel mondo e nella Chiesa
da amici del Risorto

in attesa di cieli nuovi e terra nuova



Note introduttive

Lettura 1,9-20

Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni.

Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: "Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa.

Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi



avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.

Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: "Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese.

1. Il significato del termine apocalisse

Il greco ἀποκάλυψις significa letteralmente 'via la copertura', e cioè 'svelare, rivelare, manifestare ciò che è nascosto.

In alcune lingue si è preferito mantenere il suono greco, mentre in altre si è preferita la traduzione (Tedesco: Die Offenbarung des Johannes; Inglese: The book of Revelation).

Secondo la Treccani: Apocalisse (o **apocalissi**) s. f. [dal lat. *apocalypsis*, gr. ἀποκάλυψις «rivelazione»]. - **1.** Titolo o designazione di scritti, canonici o apocrifi, contenenti rivelazioni relative ai destini ultimi dell'umanità e del mondo: l'A. di Abramo, di Mosé, di Paolo, di Pietro, ecc. In partic., il libro che ha questo titolo, accolto nel canone del Nuovo Testamento, attribuito tradizionalmente a s. Giovanni Evangelista. **2.** fig. Come termine di riferimento o di confronto, catastrofe, rovina totale, fine del mondo, in frasi quali: *visione d'a.; una notte da a.; sembrava venuto il tempo dell'apocalisse*, e sim. (v. anche apocalittico).

2. Il genere letterario

L'apocalittica è un genere letterario. Gli scritti nell'AT sono: il primo in ordine di tempo Ezechiele, alcune parti di Isaia (24-27 la grande apocalisse di Israele e 34-35 la piccola apocalisse) poi il secondo Zaccaria (9-14) e Daniele. Nel NT scritti apocalittici oltre all'Apocalisse di Giovanni, troviamo elementi nell'apocalisse sinottica, il discorso escatologico di Gesù: Mc 13, 1-13; Mt 24, 1-44; Lc 21, 5-36. Alcuni brani di Paolo, qualcosa nella 2 Pt.

Il sogno e la visione. Il genere apocalittico ricorre al simbolo e il primo simbolismo apocalittico è il sogno: esso costituisce nella mentalità antica (ma perché non pensarlo anche per noi oggi) un modo di contatto tra Dio e l'uomo, una forma di Rivelazione che però ha poi bisogno di interpretazione, di un sapiente illuminato e aiutato da Dio. Evolvendosi, il sogno diventa visione. La funzione del saggio che interpreta viene svolta in parte da un angelo (angelo interprete) che è una costante nell'apocalittica, e in parte da chi legge e chi ascolta il messaggio. Il contenuto delle visioni è espresso in varie cifre simboliche che costituiscono una delle caratteristiche letterarie più tipiche dell'apocalittica.

Sconvolgimenti cosmici. Il simbolo più appariscente è costituito dagli sconvolgimenti cosmici. È tipico dell'apocalittica il simbolo 'teriomorfo': intervengono cioè spesso esseri mostruosi, fuori dalla normalità che svolgono anche ruoli di protagonisti.

Aritmetica. Il simbolismo aritmetico, forse di origine persiana, attribuisce in genere ai numeri un valore qualitativo, al di là del valore quantitativo che hanno nel linguaggio normale.

L'obiettivo. L'apocalittica si pone una meta ardua che non sempre riesce a raggiungere: la lettura della storia concreta alla luce di un messaggio religioso antecedente. L'apocalittica ha come materia specifica i fatti della storia. Ma i fatti non sono visti né previsti nei dettagli della loro cronaca. Essi hanno una logica superiore, un filo che li lega al di sopra della vicenda singola: esiste un piano che li contiene e li ingloba tutti e il piano di Dio creatore e artefice trascendente della storia. I fatti "devono accadere": sono collegati tra loro in un progetto di Dio, progetto che non è rivelato all'uomo nella sua totalità, ma solo in quei punti di riferimento orientativi che gli permettono di cogliere il senso religioso della sua situazione. Il grande protagonista che spinge verso la conclusione positiva lo scontro tra le forze positive e negative è il 'messia' e 'figlio dell'uomo'.

3. La lingua e lo stile

Grammatica, sensi e tessiture linguistiche. La lingua che attraversa il testo non è solo composizione grammaticale, un testo infatti non è comprensibile solo se decifriamo la sua grammatica, soprattutto un testo come quello dell'Apocalisse, ma se scopriamo tra le righe qual è l'origine di quei suoni e di quelle più o meno armoniche parole. In questo libro non ci sono solo le parole, ma anche molte realtà che risvegliano non solo l'udito ma anche la vista, il tatto, l'olfatto e chissà anche il gusto, visto che è scrittura sapienziale e la parola sapienza evoca proprio il gusto (il sàpere latino). Allora possiamo dire che il testo forse assomiglia di più ad un tessuto, soprattutto quei tessuti generati da un insieme di fili che si incrociano. Come questa tovaglia... tessuta in Perù, questo tessuto assomiglia ad una composizione scritta, un vero e proprio testo in cui la scrittura non si costituisce come qualcosa di separato dal corpo di chi tesse e da quello sociale della comunità di appartenenza.

Questo è ciò che avviene anche nella scrittura dell'Apocalisse, che si tesse tra simboli suoni numeri colori e profumi; la lingua della visione.

La lingua dalla vita. Questa lingua, che noi oggi abbiamo perso e facciamo fatica a recuperare, non nasce dal nulla, ma dal contesto in cui vive chi scrive. La sua lingua è sicuramente quella della cultura a cui appartiene, in questo caso probabilmente non con la sua lingua originale, perché il testo è scritto in greco, ma quella comunque ascoltata ed anche imparata nel contesto in cui si trovava. Sono parole che esprimono non solo una realtà culturale bensì una realtà profondamente esistenziale, cioè la stessa vita di chi scrive. Nel libro troviamo metafore, allegorie, simboli alfanumerici, colori, profumi e oggetti. Non si può disattendere questa trama che intesse i 22 capitoli che compongono il libro. Questa scrittura non è un insieme disordinato e non è neppure un libro che prevede il futuro, ma piuttosto un codice per leggere il presente e imparare a starci dentro. Il testo è in greco, ma molto probabilmente la lingua materna di chi scrive è l'ebraico, che è una lingua visiva. Una lingua che non esprime concetti, ma racconta visioni e dove le lettere parlano, raccontano parti del corpo e sentimenti ed esprimono numeri. Così che le parole danno la possibilità di vedere.

Una operazione affascinante per noi oggi. Ci apprestiamo a vivere una operazione affascinante nei prossimi mesi: decifrare il linguaggio apocalittico scoprendo quali corde tocca nel nostro linguaggio e nella nostra cultura, quali significati risveglia nel nostro stile di vita, quali simboli ci fa scoprire o illuminare per cogliere la presenza operante del Risorto nella nostra storia. Siamo curiosi di vedere come lo Spirito tocca la nostra vita di oggi con le parole potenti ispirate a Giovanni.

4. Il contesto storico. Luogo e data di compilazione

Le sette chiese e i loro cammino di fede. L'Apocalisse è indirizzata alle sette Chiese dell'Asia, perseguitate e impegnate a definire il proprio rapporto con il giudaismo e con già al loro interno il male dell'eresia. Si tratta quindi di Chiese e di comunità già sviluppate (non siamo certamente negli anni più vicini a Cristo). In particolare, la presenza dell'eresia sta a significare che il pensiero teologico è già cresciuto e che sono presenti diverse interpretazioni di Cristo. Sicuramente siamo in un tempo di tribolazione, ma non di disperazione. Infatti la parola "costanza" ricorre nell'Apocalisse sette volte ed implica una "fedeltà nonostante tutto". La Chiesa non è distrutta perché, nonostante la tribolazione, i cristiani restano fedeli a Cristo e questo apre i cuori alla speranza.

Sono comunità che vivono intensamente l'esperienza liturgica (fra gli elementi presenti nell'Apocalisse ricordiamo gli inni liturgici, molto elaborati e di altissima teologia) e anche grandi tensioni al loro interno.

Dopo la scomunica dei cristiani da parte degli ebrei molti si chiedono se abbia ancora valore l'Antico Testamento. Prevale l'intuizione che non si possono rinnegare le radici comuni.



Roma e la persecuzione. Un altro motivo di tensione nelle varie comunità è costituito dal difficile rapporto con l'autorità imperiale di Roma. Roma è considerata la bestia con le sette teste, che ha origine dai sette colli. Possiamo dire con certezza che siamo nell'epoca della tremenda persecuzione di Domiziano (morto nel 96 d.C.), che ha inizio nel 95. Si tratta di una persecuzione più dura di quella di Nerone che si era accanito contro i cristiani, soprattutto perché accusati di essere responsabili dell'incendio di Roma. Domiziano inizia la persecuzione dei cristiani dalla cerchia dei suoi parenti. Tutto ciò significa che il cristianesimo aveva raggiunto i ceti più alti della società. L'imperatore perseguita un cugino cristiano che in quell'anno era console e in tale veste doveva presiedere al culto pubblico, trovandosi così ad operare una scelta fra Cristo e Domiziano che pretendeva di essere chiamato "dominus et deus" (signore e dio). Non era possibile che un cristiano venerasse come dio un tiranno. Gli storici sostengono che Domiziano avesse capito per primo che il cristianesimo minava alle radici la base del potere imperiale. Solo gli ebrei erano esentati, dietro pagamento di una tassa di 10 dracme, dall'obbligo di sacrificare all'imperatore. Pare anche che Vespasiano avesse esteso ai cristiani tale possibilità, sicuramente per poterli individuare meglio.

La persecuzione di Domiziano costituisce una vera e propria svolta con intimidazioni sempre più gravi. L'accusa che il diritto romano formula verso i cristiani è di "impietas" (empietà, ateismo) in quanto non riconoscono la divinità di Roma. Tale accusa comporta la pena capitale, la pena di morte. Poiché gli studiosi collocano tale persecuzione nel 95, la data dell'Apocalisse può essere credibilmente situata tra il 95 e il 100 d.C., anni in cui hanno avuto inizio le persecuzioni codificate dal diritto romano.

Lettura 5, 1-14

E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?". Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.

Uno degli anziani mi disse: "Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli".



Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:

*"Tu sei degno di prendere il libro
e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato
e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue,*

*uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione,
e hai fatto di loro, per il nostro Dio,
un regno e sacerdoti,
e regneranno sopra la terra".*

E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:

*"L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza,
sapienza e forza, onore, gloria e benedizione".
Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*"A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli".
E i quattro esseri viventi dicevano: "Amen". E gli anziani si prostrarono in adorazione.*

5. L'autore e il Libro

L'autore ci è ignoto; il titolo tradizionale 'Apocalisse di Giovanni' è descritto così anche nel testo, nelle prime battute: "Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per rendere noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere..." poi al versetto 9: "Io Giovanni vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione mi trovavo nell'isola chiamata Patmos..."

Il profeta colloca la sua esperienza in un'isoletta smaltata di bianco di verde e di azzurro, isoletta che ancora oggi si può visitare nel mare Egeo: "Io ero qui a causa della parola di Dio rapito in estasi nel giorno del Signore", quindi l'autore si presenta come Giovanni ma appena si cerca di percorrere il testo ci si accorge che esso è molto distante dal Vangelo secondo Giovanni.

L'Apocalisse di Giovanni è frutto di una specie di 'grande scuola' che era nata da Giovanni l'apostolo ma che certamente aveva avuto una vicenda tutta propria.

Ora tutti i libri apocalittici usano per tradizione riferirsi a un personaggio famoso antico: Enoc , Mosè, Elia, Eliseo, Paolo, Giacomo, Pietro, Giovanni. Quindi dobbiamo riconoscere che l'autore dell'Apocalisse non è certamente l'apostolo Giovanni; la teologia è distante, lo stile è diverso, qualche punto di contatto col Vangelo indubbiamente c'è (19, 13b), perché l'autore era un discepolo legato alla scuola fiorita soprattutto in quella serie di città bellissime che costellavano tutta la costa ionica della Turchia. La grande chiesa dell'Asia minore, a cui verrà indirizzato fin dalle prime battute il messaggio, è la chiesa che ha generato il libro dell'Apocalisse quella chiesa ha prodotto tre opere: Il Vangelo, l'Apocalisse e le Lettere di Giovanni, e tutte queste opere sono tra le più alte le più ricche e le più complesse del Nuovo Testamento.

Era una chiesa che aveva nel suo interno una sua ricchezza teologica particolare; in essa appare il tentativo di scoprire in profondità il mistero di Dio. questa teologia ha tentato di varcare qualche frontiera della teologia solita. ha tentato di scoprire qualcosa di più della figura di Gesù e della figura del cristiano e del nostro destino.

Un libro provocante. I frammenti, la profezia comunitaria, la lettura sapienziale.

Ciò che noi chiamiamo libro dell'Apocalisse in realtà era un rotolo e precisamente di papiro. Non possediamo naturalmente (come per ogni altro libro biblico) il testo originale, ma le trascrizioni successive. Il frammento in assoluto più antico che si conosca dell'Apocalisse è il papiro P 98 datato Il secondo d.C.: attesta in un lato alcuni versetti del primo capitolo (1,13 20) e un altro frammento in cui dicono gli esperti ci sono pochissime lettere che appartengono ad Ap. 2,1. Mentre il papiro P 47 più consistente, è datato attorno alla metà del III secolo e contiene Ap 9,10 - 11,3; 5,19 -16,11; 16,21-17,2.

Detto questo è chiaro che il libro dell'Apocalisse che noi conosciamo è frutto di una lunga storia e di una minuziosa ricucitura di frammenti sparsi. Que-

sto lavoro di ricucitura alimenta in chi legge il desiderio di ricercare il senso più nascosto, non solo perché il testo è di genere letterario apocalittico, come abbiamo già spiegato, ma perché si percepisce che è una composizione di frammenti e ciò significa che altrettanti frammenti, o forse ancora di più, mancano, sono stati persi quindi tante frasi e concetti sono andati perduti, e quindi tante frasi e come non fossero state mai scritte.

Leggere il libro dell'Apocalisse, dovrebbe interessarci non solo il senso di questi frammenti riuniti insieme, ma piuttosto scoprire uno scritto che può risuonare nel contesto di oggi. In quale terreno cadono le sue parole, un'immagine, i simboli, e la sua sottile trama?

Nell'apocalisse troviamo una visione storico profetica dove la parola profetica ha in sé tutta la forza del destino comunitario e non individualista. Forse uno degli aspetti più evidenti del testo è proprio questo: al mondo gerarchico ed egemonico (ancora molto patriarcale) si presenta il mondo comunitario che si forma in un movimento circolare. Al potere e alla gestione di pochi si presenta l'opposto, che il coinvolgimento della vita e dell'esistenza. Allo sfruttamento e alla depredazione dell'umanità sull'ecosistema si oppone una sintonia profonda con tutto il creato: la natura torna a essere l'habitat in cui si vive pacificati (cfr. 21,24- 27).

Secondo una lettura interpretativa mistico sapienziale il libro dell'Apocalisse può diventare un testo ispiratore per generare una convivenza umano-cosmica differente. Leggere un testo implica sempre la deduzione del senso, ma anche saper raccogliere l'ispirazione, questa è la forza profetica che non si riferisce solo a saper guardare lontano e prevedere un tempo diverso dal presente, è invece visione nel presente, vedere che il senso si delinea anche nei momenti più oscuri e succhiare il nettare nascosto negli eventi. Il testo è profetico perché risveglia e ci rende capaci di respirare ancora per poter vedere il cammino da intraprendere.

La realtà ha un senso più profondo che solo un sentire profondo può decifrare.

"Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?". Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.

Letture 13, 1-18

E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.

Allora la terra intera, presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?".

Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli

abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell'Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.



E vidi salire dalla terra un'altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi,

fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei.

6. Gli attori dell'apocalisse

Dio è il primo personaggio, il più semplice, non si vede quasi dominare l'orizzonte: Dio, il Padre. Giovanni ha una bellissima definizione di Dio: è colui che E', colui che ERA, è colui che VIENE. Attraverso questa definizione l'autore tenta di trovare quei tre fili che raccolgono in unità tutto il succedersi della storia, Dio al di là del tempo e domina il passato il presente e il futuro.

Cristo è il secondo personaggio che domina, è lui in maniera concreta che occupa lo spazio maggiore. Appare subito al capitolo 1,12-16, in una straordinaria visione nella quale il Signore della vita e della morte si presenta solennemente.

La **chiesa** è il terzo personaggio; 7 chiese (simbolo della Chiesa tutta intera nella sua pienezza) sono davanti a noi con tutto lo splendore della loro ricchezza ma anche con tutte le loro miserie. Nella Chiesa sono all'opera i te-

stimoni della fede, terrestri e celesti, uomini e angeli, coinvolti da Dio nella attuazione della salvezza.

Il **Nemico della natura umana**, diavolo e satana: è l'antagonista che opera in modo contrario alla salvezza. La sua opera non giunge mai alla pienezza, perché rimane limitata dal potere più grande di Dio, in modalità certo drammatiche e cariche di misteri che suscitano profondi e attualissimi interrogativi.

Potremmo dire che il **Simbolo** è l'ultimo protagonista. E' un protagonista strano, amato da quelli che vogliono trovare enigmi nel libro dell'Apocalisse. Nell'apocalisse il simbolo è veramente una persona che si muove non sono cifre letterarie vaghe. Apocalisse ha un gusto particolare per i simboli animali zoomorfi, spesso si tratta di simboli terribili, su tutti domina il terribile drago. [immagine quadro di bosh]

Un altro simbolismo è quello cosmico: gli arcobaleni, le città splendide, gli astri... in periodo medievale questo simbolismo dava grande impressione, pensiamo a Dio rappresentato come il grande mietitore e il grande vendemmiatore.

Infine un simbolo sociale quello della 'prostituta'. Ma appaiono anche i simboli della vita quotidiana.

I **Numeri**. Mentre in questa simbologia sociale datata si inserisce anche la famosa 'gematria' cioè la simbologia dei numeri, una 'aritmetica mistica', naturalmente tutta da decifrare di volta in volta. Ma l'Apocalisse non si accontenta, l'autore che è uno scrittore barocco esaspera le cifre: 1000 numero sterminato, $12 \times 12 = 144.000$, una miscela di numeri per indicare una perfezione che esplode da tutte le parti. Dall'altra l'emblema sommo della imperfezione la cifra della bestia 666, sette meno uno, tre volte. La 'gematria' è una geografia da perlustrare per capire il messaggio del libro. O ancora meglio un'organizzazione di numeri così eloquente che potremmo quasi dire 'sapienziale' oppure 'mistica dei numeri'.

Ricordiamo che nell'alfabeto ebraico ogni lettera ha un valore numerico e qualsiasi numero viene rappresentato mediante una combinazione di lettere. Ma questo significa anche il contrario, ad ogni parola può essere affidato un valore numerico: una parola può trasformarsi in un numero e un numero in parola. E' questo che viene assunto anche nel linguaggio sacro come nel caso della apocalisse.

Rimanendo un po' più sui numeri... i numeri simbolici che tessono la trama principale del libro sono, il 7 e il 12 però hanno una loro rilevanza anche il 3 il 4 e il 10.

Il numero più usato è il 7; tutta la prima parte del libro cp. 1-3 è cosparso da questo numero, 15 volte nei primi tre capitoli. Il 7 ritorna nella seconda parte del libro, cp. 4-22 per 40 volte.

Nell'alfabeto ebraico il 7 corrisponde alla lettera *zayn*; la parola che occupa il settimo posto nell'alfabeto, evoca il settimo giorno dello Shabbat. È un numero che da una parte porta con sé il senso del compimento, dall'altra si riferisce direttamente al mistero dei misteri, che nella realtà è passaggio della Divina Presenza. E l'autore di Apocalisse sa che la Divina Presenza abita totalmente il tempo e lo spazio persino il più contraddittorio.

7 è il numero dell'*ecclesia* nonostante in quella zona esistessero altre comunità che però non vengono nominate.

7 sono anche gli spiriti di Dio, le lampade che illuminano la *gloria* cioè la Presenza, i sigilli che trattengono lo svelamento, le coppe e i flagelli

Il numero 4, appare in Ap.5,14 riferito ai quattro viventi. Il quattro è la lettera numerale *dalet*, è la porta del mondo e la stabilità della creazione. *Dalet* simboleggia l'universo nella sua materialità e nelle sue estendersi nello spazio. 4 sono i punti cardinali, gli angeli influiscono e frenano i 4 venti cp. 7,1. Anche la città nuova è immaginata con quattro lati.

C'è però una realtà che nessuno può contare, è la moltitudine di *ogni nazione tribù popolo e lingua*. Arrivare all'in-contabile tocca a noi.

I colori. Il colore è legato alla luce che arriva dal sole, senza luce non c'è colore e la luce è un fascio di onde elettromagnetiche, alla visione di un colore l'organismo riceve contemporaneamente una moltitudine di sensazioni

corporee che possono generare emozioni stati d'animo fantasia e immagini o forme che originano un pensiero.

Chi scrive il libro, nonostante lo faccia usando la lingua greca, in realtà non segue l'esperienza dei greci che non utilizzavano dei nomi per indicare diversi tipi di colore ma le distinguevano dalla loro luminosità o tenebrosità. In questo modo solo il bianco e il nero erano i termini di confronto nel modo di vedere la realtà, oppure chiarezza e oscurità. L'autore del libro dell'apocalisse non guarda né la realtà né i colori in questo modo e dal libro emanano tanti colori tanti quanti sono tutti i dettagli che vengono nominati e che riguardano la natura o il corpo umano o come questo è vestito. Ce ne accorgeremo nella lettura continuata.

7. La tradizione patristica e medioevale

Scritto divinamente ispirato l'Apocalisse si inserisce all'interno dei libri profetici.

Sia Ecumenio che Andrea di Cesarea, due padri della Chiesa, nei difendono la veridicità apostolica fondandosi sulla tradizione patristica.

È noto che a partire dalle riserve espresse da Eusebio di Cesarea sull'autenticità apostolica del libro di Giovanni, il libro apocalittico fu scarsamente commentato in Oriente come si evince dalle rarissime citazioni patristiche fino a quelli che vanno considerati come i più antichi commentari orientali dell'Apocalisse cioè i commenti di Ecumenio VI sec. e di Andrea di Cesarea VII sec.

Elencando gli scritti ritenuti canonici tra quelli attribuiti con sicurezza all'evangelista Giovanni Eusebio cita oltre al Vangelo la prima delle lettere la cui paternità giovannea è indicata come incontestabile sulla scorta della tradizione a lui contemporanea e di quella precedente parlando invece di discussioni in merito all'attribuzione all'evangelista o ad un suo omonimo delle altre due lettere.

Per quanto riguarda poi l'Apocalisse Eusebio classifica lo scritto tra quelli contestati e la cui autorità è messa in discussione Eusebio riferisce che il libro apocalittico sarebbe da respingere mentre altri lo avrebbero incluso fra quelli canonici.

Dell'identità dell'autore dell'apocalisse Eusebio torna a parlare riportando un estratto della prefazione dell'opera di Papia di Gerace intitolata 'Spiegazione di parole del Signore'.

[...]

Letture 22,6-21

E mi disse: "Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro".

Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: "Guardati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare".

E aggiunse: "Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l'impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.

Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino".



Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta, ripeta: "Vieni!". Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.

Colui che attesta queste cose dice: "Sì, vengo presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. Amen!

8. L'apocalisse nella liturgia (nella messa e nel breviario)

1. Tempo Pasquale. Durante il Tempo di Pasqua, in particolare nel ciclo domenicale, il Libro dell'Apocalisse è una delle letture della seconda lettura (Epistola) nelle domeniche del ciclo liturgico B e C. Questi brani sottolineano la vittoria di Cristo risorto, la speranza della vita eterna e il destino della Chiesa celeste.

2. Solennità di Cristo Re. In questa solennità (ultima domenica dell'anno liturgico), sono spesso proclamati brani dell'Apocalisse che celebrano Cristo come Re dei re e Signore dei signori (Ap 1:5-8 o Ap 11:15-18).

3. Messa dei defunti. In alcune celebrazioni funebri o commemorazioni dei defunti, si possono utilizzare letture tratte dall'Apocalisse (ad esempio, Ap 14:13: "Beati i morti che muoiono nel Signore").

4. Solennità e feste mariane. Alcuni brani dell'Apocalisse, come la visione della donna vestita di sole (Ap 12:1-6), sono utilizzati in feste mariane della Assunzione e della Immacolata Concezione.

5. Liturgia delle Ore. L'Apocalisse è ampiamente utilizzato nella Liturgia delle Ore, specialmente nei cantici e nelle antifone. Il Cantico di Apocalisse 19:1-7 è pregato regolarmente durante i Secondi Vespri delle domeniche e delle solennità. Altri passi vengono utilizzati nelle letture brevi o come antifone per il Benedictus e il Magnificat.

6. Periodo dell'Avvento. Anche se non in modo sistematico, alcune letture dell'Apocalisse possono essere proclamate durante l'Avvento, periodo in cui si medita sulla venuta gloriosa di Cristo alla fine dei tempi.

7. Ciclo feriale e domenicale della Messa. Durante i giorni feriali, specialmente nel Tempo Ordinario, l'Apocalisse è letto come parte del ciclo biennale delle letture feriali, in particolare verso la fine dell'anno liturgico.

9. L'apocalisse nelle arti figurative

L'Apocalisse di Angers (1373-1387).

Artista: Jean Bondol (cartoni preparatori) e Nicolas Bataille (arazzi). Castello di Angers, Francia. Questo straordinario ciclo di **arazzi medievali** è uno dei più grandi mai creati (originariamente lungo circa 140 metri). Raffigura le visioni dell'Apocalisse, con immagini simboliche dei cavalieri, della donna vestita di sole e delle bestie. Commissionato da Luigi I d'Angiò, combina il dramma dei testi apocalittici con l'eleganza e il simbolismo del gotico internazionale.

2. L'Apocalisse di Albrecht Dürer (1498)

Artista: Albrecht Dürer. Incisioni, conservate in vari musei e collezioni. Un ciclo di 15 incisioni che illustra con grande maestria episodi tratti dal Libro dell'Apocalisse. Celebre per la scena dei **Quattro Cavalieri dell'Apocalisse**, che è diventata un'icona universale. Le incisioni uniscono il realismo dettagliato rinascimentale con il pathos drammatico dei testi biblici.

3. Cappella Sistina: Giudizio Universale (1536-1541)

Artista: Michelangelo Buonarroti. Sebbene non sia un ciclo completo dedicato all'Apocalisse, il **Giudizio Universale** è profondamente influenzato dal Libro dell'Apocalisse. Raffigura Cristo come giudice dei vivi e dei morti, con un intreccio di figure che rappresentano la resurrezione, la condanna e la redenzione.

4. Il Duomo di Orvieto: Cappella di San Brizio (1447-1504)

Artisti: Beato Angelico (iniziatore) e Luca Signorelli (completamento). Uno dei cicli più impressionanti dedicati agli eventi escatologici, con scene che richiamano l'Apocalisse e il Giudizio Universale. Include episodi drammatici come la **Resurrezione dei Morti**, la **Dannazione** e la **Gloria dei Beati**. Lo stile unisce il misticismo medievale con il naturalismo rinascimentale.

5. Il Giudizio Universale di Giusto de' Menabuoi (1375-1378)

Luogo: Battistero del Duomo di Padova, Italia. Un ciclo pittorico che ricopre interamente le pareti del battistero. Sebbene il tema principale sia il **Giudi-**

zio Universale, molte scene si ispirano direttamente al Libro dell'Apocalisse, con visioni di angeli, santi e l'agnello dell'Apocalisse.

6. L'Apocalisse di Beato di Liébana (IX secolo)

Artista: Beato di Liébana (monaco). Miniature medievali contenute nei commentari sull'Apocalisse. I manoscritti miniati realizzati dai monasteri spagnoli basati sui commentari di Beato di Liébana presentano vivide illustrazioni simboliche tratte dall'Apocalisse. Le miniature sono caratterizzate da colori brillanti e uno stile altamente simbolico.

7. Il Palazzo Schifanoia a Ferrara (XV secolo)

Ciclo attribuito a Cosmè Tura e Francesco del Cossa. Sebbene il tema principale sia astrologico e legato al ciclo zodiacale, alcune immagini includono simboli e riferimenti apocalittici.

8. Abbazia di Pomposa (FE) (XIV-XV secolo)

Di scuola ferrarese o riminese, oltre alla raffigurazione del Cristo pantocratore nel catino absidale e del giudizio nella parete di ingresso, si può ammirare il ciclo della Apocalisse negli affreschi della prima fascia delle pareti laterali, proprio nei pennacchi delle colonne.

9. Protiro del Duomo di Ferrara (XIII secolo)

L'artista Nicolaus raffigura il Cristo risorto in trono, attorniato dagli angeli e dai vegliardi, nell'atto di essere incoronato. Si svolge la scena della risurrezione dei morti e del giudizio...

Unità pastorale del Corpus Domini e di S. Agostino
Anno pastorale 2025

Letture del libro della Apocalisse

Momento introduttivo:

26 gennaio 2025, Domenica della Parola

